

Il regno di Tarquinio Prisco

Tarquinius Priscus, vir insignis et dives, ex Etruria Romam venit, regem Ancum Martium occidit et regnum vi occupavit. In urbe numerum senatorum duplicavit, Circum Maximum apud Tibērim aedificavit, Ludos Romanos sollemnes in circo celebravit. Bellum atrox cum Latinis et aliis finitimis populis gessit: anceps victoria fuit, quia nec Romani nec Latini omnino victores fuerunt. Superavit ferocem gentem Sabinorum acri pugna primusque insigni triumpho in urbem Romam intravit. Moenia ingentia circa urbem aedificavit et per cloācas aquam palūdam inter colles et Tiberim in flumen deduxit. Forum inter Capitolium et Palatinum collem inchoavit, Romam ex Etruria, sua patria, fasces lictorum introduxit. Fasces, imperii signum, lictores gerebant cum ante regem procedebant. Postremo Anci regis filii, indignati ob atrocem necem patris, insidias Tarquinio paraverunt et regem occiderunt.

TRADUZIONE

Tarquinio Prisco, uomo insigne e ricco, venne a Roma dall'Etruria, uccise il re Anco Marzio e occupò con la forza il regno. Nella città raddoppiò il numero dei senatori, costruì presso il Tevere il Circo Massimo, celebrò nel circo i solenni Ludi Romani. Fece con i Latini e altri popoli confinanti una guerra spietata: la vittoria fu incerta poiché né i Romani né i Latini riuscirono del tutto vincitori. Vinse la fiera gente dei Sabini in una accanita battaglia e per primo entrò nella città di Roma in uno splendido trionfo. Intorno alla città costruì mura enormi e l'acqua delle paludi tra i colli e il Tevere fece discendere nel fiume per mezzo di cloache. Cominciò il Foro tra il Campidoglio e il colle Palatino e introdusse a Roma dall'Etruria, suo paese d'origine, i fasci littorii (dei littori). I littori portavano i fasci, segno del potere, quando avanzavano davanti al re. Alla fine i figli del re Anco, indignati per l'atroce uccisione del padre, tesero un agguato a Tarquinio ed uccisero il re.

Il leone e il topo

Interdum auxilium humilium etiam potentibus utile est. Leones ingentia animalia sunt et robustas vires habent: tamen olim forti et grandi leoni utilis fuit silvester et humilis mus. Nam, dum leo in silvestribus locis dormit, timida bestiola levi pede nasum ferae incaute offendit et leonis suavem quietem turbavit. Statim surrexit animalium rex et muris pedem rapacibus unguibus apprehendit. Tunc bestiola supplex misericordiam adversarii imploravit: «Si misericors et placabilis eris et meam vitam incolumem servabis, gratiam sempiternam clementi misericordiae tuae habebō». Subridet leo; muris tamen supplici precibus obtemperat et pedem bestiolae dimittit. Post breve tempus leo in laqueos venatorum incidit et nemus terribilibus vocibus implebat. Ubi atrociter lamenta ferae audit parvus mus, prioris beneficii memor, veloci pede accurrit. Miseri leonis discrimen (situazione critica) vidit, celeriter parvulus sed acris dentibus laqueorum inextricabiles nodos rosit et veterem benefactorem suum liberavit.

TRADUZIONE

Talvolta l'aiuto degli umili è utile anche ai potenti. I leoni sono grandi animali e hanno robuste forze, tuttavia una volta a un forte e grande leone fu utile un topo campagnolo e umile. Infatti, mentre un leone dormiva in un luogo selvoso, la timida bestiola incautamente batté col piede leggero il naso della fiera e turbò il gradevole riposo del leone. Subito si levò il re degli animali e il

piede del topo afferrò con le unghie rapaci. Allora la bestiola implorò supplichevole la compassione dell'avversario: «Se sarai misericordioso e indulgente e conserverai incolume la mia vita, io avrò gratitudine eterna verso la tua clemente misericordia». Sorride il leone, ma ubbidisce alla supplichevole preghiera e lascia il piede della bestiola. Dopo breve tempo il leone cadde nei lacci dei cacciatori e riempiva la foresta di terribili ruggiti. Quando il piccolo topo ode i terribili lamenti della fiera, memore del precedente beneficio, accorre con piede leggero. Vide la situazione critica del povero leone, rapidamente coi piccoli ma aguzzi denti rosicchiò i nodi inestricabili dei lacci e liberò il suo vecchio benefattore.

Muzio Scevola

Dum copiae Porsenae Romam obsident, ingens erat in urbe frumenti et omnium ciborum inopia. Tunc Caius Mucius ad Etruscos devenire statuit et regem occidere. Ad castra hostium pervenerat, dum regis scriba stipendia militibus solvit. Scribae vestis similis regiis ornamentis erat et Mucius ministrum pro rege necavit. Statim satellites percussorem comprehenderunt et ad Porsenam duxerunt. Ubi coram rege fuit, sic Mucius dixit: «Splendidum scribae tui ornamentum dexteram meam in errorem induxit, quam (che, compl. ogg.) ego nunc igne puniam». Ut talia verba dixit, dexteram in proximum foculum iniecit et, dum ignis ardet, sine ullo lamento vulnera ustionis toleravit.

TRADUZIONE

Mentre le truppe di Porsenna assediavano Roma, grande era nella città la mancanza di frumento e di ogni alimento. Allora Caio Muzio decise di recarsi tra gli Etruschi e di uccidere il re. Era giunto all'accampamento dei nemici mentre il segretario del re dava la paga ai soldati. L'abito del segretario era simile all'abbigliamento del re e Muzio uccise il servo al posto del re. Subito le guardie arrestarono l'assassino e lo condussero da Porsenna. Quando fu davanti al re così Muzio disse: "Lo splendido abbigliamento del tuo segretario hanno indotto in errore la mia destra che io adesso punirò col fuoco". Appena ebbe detto tali parole, mise la mano destra sopra un vicino braciere e, mentre il fuoco bruciava, senza alcun lamento sopportò le ferite della bruciatura.



giorgiovuoso